

## «È indispensabile una riforma fiscale ecologica»

Le prospettive della sfida energetica secondo l'esperto Massimo Filippini

L'impressionante crescita dei prezzi dei prodotti petroliferi, la crescente concentrazione nell'atmosfera di polveri fini e più in generale il problema dei mutamenti climatici prodotti dall'effetto serra rendono più che mai attuale il tema delle fonti energetiche alternative. Il presidente statunitense Bush ha espresso recentemente l'intenzione di voler ridurre la dipendenza degli USA dal petrolio mediorientale e ha accennato alla volontà di voler diversificare le fonti di approvvigionamento del suo Paese puntando sull'etanolo. Dal canto suo il Brasile, principale produttore di canna da zucchero e di metanolo, negli scorsi giorni ha annunciato di voler raddoppiare la propria capacità di produzione di metanolo da qui al 2014 grazie ad investimenti pari a 8 miliardi di dollari. Oltre che per soddisfare la domanda del proprio mercato interno, tale aumento della capacità produttiva permetterà al Brasile di fornire metanolo ad altri Paesi interessati a diminuire la propria dipendenza dal petrolio. Tra questi figura il Giappone che intende finanziare la realizzazione, in Brasile, di un gigantesco complesso produttivo. Per cercare di capire l'evoluzione in atto nell'ambito delle fonti energetiche alternative, nel mondo e nel nostro Paese, abbiamo sentito il parere di Massimo Filippini, professore ordinario di economia politica presso l'Università della Svizzera italiana e presso il Politecnico federale di Zurigo. Tra i diversi incarichi che ricopre nel mondo accademico, Filippini è anche membro della direzione del «Centre for energy policy and economics» del Poli di Zurigo.

Professor Filippini, il presidente statunitense Bush ha recentemente espresso la volontà di investire 150 milioni di dollari per favorire lo sfruttamento dell'etanolo quale fonte energetica alternativa al petrolio. Una tale somma non sembra un tantino modesta per mettere in campo un'alternativa credibile al petrolio?

«La somma è piuttosto modesta. A titolo di esempio, in Svizzera nel 2001 si sono spesi circa 60 milioni di franchi per la ricerca nel campo delle fonti di energia rinnovabili. Nel 2007 si prevede di spendere circa 80 milioni di franchi, di cui 13 milioni dedicati alla ricerca sullo sfruttamento dell'energia prodotta da biomasse vegetali ed animali (legno, canna da zucchero, cereali,...). A livello pro-capite la Svizzera mostra quindi un investimento molto superiore rispetto agli Stati Uniti».

Dal punto di vista ambientale, lo sfruttamento dell'alcol come combustibile non viene ritenuto da tutti un grande passo in avanti. Gli ambientalisti sottolineano ad esempio il danno alla biodiversità che deriverebbe dallo sviluppo di enormi piantagioni monocultura, ed anche a livello di combustione non si raggiunge certo il livello di «zero emissioni». Rispetto ai derivati del petrolio che prospettive offrono tali combustibili?

«L'impiego di biomasse per la produzione di energia può garantire un apporto di energia più che discreto. Si tratta di interessanti risorse rinnovabili ed inesauribili a patto che siano rispettati i ritmi del rinnovamento biologico e che il bilancio energetico sia positivo. Anche in questo campo è quindi importante definire un sentiero di sviluppo sostenibile. Si tratta di trovare un equilibrio tra colture destinate all'alimentazione umana, colture per scopi energetici, superfici di bosco e via dicendo».

Quali sono le attuali caratteristiche del sistema energetico?

«Nelle discussioni riguardanti le fonti di energia è importante tenere presenti tre caratteristiche dell'attuale sistema di approvvigionamento energetico basato sui combustibili fossili: gli effetti negativi dell'uso di questi combustibili sull'ambiente e sulla salute; la localizzazione in Medio Oriente e nei paesi dell'ex Unione sovietica dei principali giacimenti e delle riserve di petrolio, gas e carbone; la concentrazione del consumo di energia soprattutto in Europa, Stati Uniti e nei paesi emergenti come Cina e India. Queste caratteristiche possono spiegare il forte interesse per il controllo di queste riserve energetiche da parte di molti paesi».

L'impennata conosciuta dai prezzi del petrolio che tipo di prospettive apre alle fonti energetiche rinnovabili?

«Durante gli ultimi anni abbiamo assistito ad un progressivo e sensibile aumento del prezzo del petrolio. Si tratta probabilmente di un cambiamento strutturale del suo prezzo. Rispetto ad altri "shock" petroliferi avvenuti nel passato, le principali cause sono da ricercare sul lato della domanda piuttosto che sul lato dell'offerta. Si pensi in particolare al forte aumento della domanda di petrolio da parte di Stati Uniti, Cina, India. Questo aumento della domanda di energia a livello globale, accompagnato dall'aumento sia dei problemi ambientali a livello locale (presenza di polveri fini nell'aria che si respira) e globale (effetto serra) che da problemi di geopolitica, sempre più importanti, legati al controllo delle riserve di petrolio, stanno rendendo sempre più attrattivi gli investimenti nel settore delle fonti di energia rinnovabili».

Cosa si potrebbe ancora fare?

«Oggi i prezzi dei combustibili fossili non considerano i danni ambientali e alla salute. L'introduzione del principio della verità dei costi, molto importante in un'economia di mercato, potrebbe favorire ulteriormente lo sviluppo tecnologico e la diffusione delle fonti di energia rinnovabili non inquinanti. È quindi indispensabile varare una vera e propria riforma fiscale ecologica. Ma per poter raggiungere questo moderno obiettivo di politica fiscale, è necessaria una forte sensibilità e lungimiranza politica. Bisogna avere il coraggio di andare oltre il centesimo per il clima e la tassa sul CO2 sui combustibili attualmente in discussione in Svizzera».

Che ruolo potrebbe giocare la Svizzera nel settore delle energie rinnovabili?

«Per far fronte ai problemi energetici è cruciale che, sia i paesi industrializzati che i paesi emergenti, adottino una politica energetica che promuova in modo incisivo l'uso razionale ed efficiente dell'energia e l'introduzione di nuove tecnologie per lo sviluppo e lo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili. Queste tecnologie "pulite" esistono, si stanno avvicinando alla soglia della competitività ed i paesi industrializzati come la Svizzera e la Germania sono all'avanguardia nella ricerca e crescita in questo settore. Esiste quindi un forte potenziale di sviluppo del settore delle esportazioni di

tecnologie "pulite" ad alto valore aggiunto verso i cosiddetti paesi emergenti».

In Ticino in questo momento, parlando di risorse energetiche alternative al petrolio, più che al metanolo viene in mente il metanodotto che dovrebbe portare il metano nel Sopraceneri. Anche in questo caso non mancano i dissensi e vi è chi ritiene che il gas sia ormai una soluzione superata, e se proprio lo Stato volesse sostenere economicamente qualche progetto energetico dovrebbe indirizzarsi su tecnologie più pulite ed innovative. Qual è il suo parere in merito?

«In Svizzera circa il 40% del consumo di energia è utilizzato per la produzione di calore (appartamenti, case, uffici,...).

L'attuale tecnologia nel settore della costruzione di edifici ci permette da una parte di ridurre fortemente il consumo di energia (standard MINERGIE) e dall'altra di utilizzare degli impianti per la produzione di calore basati su fonti di energia rinnovabili (termo-pompe, collettori solari, impianti fotovoltaici, caldaie a pellets,...). Questa è la strada da intraprendere e da favorire».

Quando si parla di gas e di biogas, non si può fare a meno di parlare del settore automobilistico. Sono infatti sempre più numerosi i costruttori che ricorrono a tale carburante per alimentare dei modelli ibridi. Che prospettive vede in tale settore?

«I bio-combustibili (Biodiesel, Bio-etanolo, Biogas) possono offrire un importante contributo alla soluzione dei problemi derivanti dall'utilizzo dei combustibili fossili. Le automobili a motore ibrido rappresentano quindi una soluzione interessante ed attuale, sia per ridurre le polveri fini nelle nostre città che per contenere l'effetto serra».

Oswaldo Migotto